



PARROCCHIA DI VOLTABAROZZO

## SANTE BORTOLAMI

*“... sono venuto a raccontarvi un po’  
la storia di questo paese  
di Voltabarozzo...”*



a cura di  
**MARIO BORTOLAMI**

---

SANTE BORTOLAMI

*“... sono venuto a raccontarvi un po’  
la storia di questo paese  
di Voltabarozzo...”*

da un incontro con i ragazzi  
delle scuole di Voltabarozzo,  
il 13 marzo 2010

ottobre 2011  
ad un anno dal



700° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE  
DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

a cura di  
*Mario Bortolami*

Presentazione di *Don Pierangelo Valente*  
Parroco di Voltabarozzo

---

---

## Presentazione

*del Parroco di Voltabarozzo*

Abbiamo finito da poco le celebrazioni per i 700 anni della nostra chiesa di Voltabarozzo.

Sono state per tutti un ricordo del passato ed una prospettiva per il cammino futuro. Un evento straordinario per ricordarci che camminiamo nella vita di tutti i giorni come Comunità, alla sequela di Gesù Nostro Signore.

Basta prendere in mano le due pubblicazioni uscite per l'occasione: *"1310-2010 Voltabarozzo. Comunità da 700 anni"* di Mario Bortolami e *"Che cosa vedi? Testo per un cammino di catechesi"* di G. Barbieri, C. Manca e N. Bertelle.

A rivivere tanti ricordi ci ha aiutato un grande studioso e maestro di vita, scomparso proprio nell'anno del Settecentenario: Sante Bortolami. Era una persona sempre gentile e disponibile, con straordinarie doti umane, una vastissima cultura e una grandissima passione di ricerca, specialmente per la storia locale e del suo paese.

Scriveva recentemente un suo allievo: *"Per me Sante Bortolami sarà sempre un esempio da seguire, un modello di riferimento tanto nel lavoro quanto nella vita"*.

Per ricordare il Settecentenario della nostra comunità e una persona che ha sempre amato Voltabarozzo, abbiamo pensato di stampare questo opuscolo, frutto della sua ricerca e del suo lavoro.

Siamo rimasti molto addolorati che Sante ci abbia lasciato così presto, ma sappiamo che da lassù egli è con noi, continua a scrivere la nostra storia e un giorno ce la racconterà nuovamente con la sua passione e il suo entusiasmo di sempre.

Grazie Sante, Dio ti benedica.

Don Piero



---

## Introduzione

di Mario Bortolami

**I**l 16 Giugno dell'anno scorso, abbiamo festeggiato il 700° anniversario dalla fondazione della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo.

Lo slogan della celebrazione, ripetuto per tutti i festeggiamenti dell'anno "giubilare", è stato: *"700 anni di chiesa"*.

"Chiesa" intesa come "Comunità", insieme di persone che da 700 anni, generazione dopo generazione, cammina insieme avendo come meta Gesù Cristo.

Abbiamo, quindi, pensato di ricordare – ad un anno di distanza – il grande evento che abbiamo celebrato insieme l'anno scorso con un "racconto" della nostra storia, anzi, della nostra "umile" ma "ricca" storia.

La "voce" di questo racconto è di un nostro caro e "grande" parrochiano che ci ha purtroppo lasciato prematuramente il 3 novembre del 2010: Sante Bortolami.

Sante era nato, cresciuto e si era formato nel nostro paese di Voltabarozzo. Aveva percorso con dedizione e fatica il cammino dello studio accademico, fino ad arrivare all'ambito obiettivo di professore ordinario della nostra Università, nell'insegnamento della Storia medievale. Voltabarozzo era orgogliosa di Sante. E Sante era orgoglioso di essere "di Voltabarozzo"! Lo ricordava sempre.

Anche quel 13 marzo dell'anno scorso, quando aveva accettato di incontrare i ragazzi delle scuole medie per raccontar loro l'umile e difficile cammino della nostra comunità fin dalla sua nascita. Si era preparato con la sua solita passione e dedizione a questo incontro, pur con grande difficoltà causata dalla malattia che lo perseguitava. Ma per lui, ogni "vittoria" del suo lavoro, significava una "sconfitta" della malattia, che, invece, se



---

l'è portato via appena dopo un mese dalla nostra Sagra del Rosario.

Di tale “orgogliosa” origine ne dava memoria anche il suo collega e amico Antonio Rigon, così ricordandolo in una commemorazione tenuta il 5 febbraio di quest’anno nella Sala Franceschi del Seminario di Padova in occasione dell’Assemblea annuale dell’Istituto per la storia ecclesiastica padovana: *“Non era nato in città, Bortolami, ma a Voltabarozzo, il 22 gennaio del 1947, ed a Voltabarozzo era vissuto in via del Cristo. Non si allontanò mai molto da lì. Questo piccolo centro della campagna attorno a Padova fu il luogo mitico, sempre evocato, della sua fanciullezza, dell’adolescenza, della prima giovinezza, passate all’ombra della chiesa, del patronato, nell’associazionismo cattolico. La parrocchia fu decisiva nella formazione di Sante, tuttavia con una particolarità: non fu, come per tanti di noi, l’Azione Cattolica, con le sue infinite iniziative in campo religioso, educativo e ricreativo, con i suoi assistenti ecclesiastici e i suoi campi scuola, il nucleo emotivo centrale della sua esperienza formativa cattolica. Certo fece parte di quell’associazione, ma il suo posto ideale fu sull’altare, accanto al prete, al parroco: Sante fu allora, e si sentì, soprattutto uno «zaghetto», un chierichetto, inginocchiato a servir messa, a far tintinnare il campanello, a cantare assieme al celebrante e ai fedeli. Per sempre, nel corso degli anni, il canto dei salmi, il gregoriano, gli inni devoti si mescolarono con canzoni popolari, cori alpini, moti-vetti anche salaci nelle tante occasioni conviviali, gite, feste, a cui partecipava e che egli stesso promuoveva: nulla di blasfemo, ma gioia di vivere, vitalità, allegria: quelle che gli furono tolte lentamente, inesorabilmente, crudelmente dalla malattia, che affrontò con coraggio ma che alla fine lo vinse, il 3 novembre 2010, all’età di 63 anni”.*

La Comunità parrocchiale di Voltabarozzo lo ha voluto, quindi, ricordare e ringraziare in questa occasione con la stampa dell’incontro con i ragazzi del 13 marzo.

---

Abbiamo riportato le sue parole direttamente dalla registrazione dell'incontro, lasciando il più possibile intatte le frasi come pronunciate, correggendo solamente qualche parola, ed inserendo una pur minima punteggiatura. Ci parrà, così leggendo, di sentir parlar Sante, con la sua passione, la "voglia di raccontare il suo paese".

Abbiamo utilizzato le immagini che Sante aveva preparato; alcune del medesimo soggetto, le abbiamo sostituite con foto più nitide, altre le abbiamo aggiunte per rendere più comprensibile il racconto.

Fra parentesi e in corsivo abbiamo riportato anche le esclamazioni dei ragazzi che "dialogavano" con Sante.

Nel nostro ultimo incontro, dopo essere rimasti in chiesa, Sante si rivolse verso il grande Crocifisso e quasi ripeté ciò che scrisse alla fine del suo capitolo del libro "Album fotografico di famiglia", non sapendo che così facendo ci "regalava" il suo ultimo saluto: *"Ma, soprattutto, ricordiamoci, come i nostri padri, di non smettere mai di cercare lo sguardo di Gesù. Quei suoi occhi e quel suo cuore incondizionatamente fedeli, che sanno comprendere, perdonare, amare la nostra fragile umanità. Solo Lui ci salva. È lui, in fondo, e sarà sempre Lui l'unico, vero fondamento della chiesa e di ogni parrocchia del mondo."*

Grazie Sante, prega per noi.

Un dovuto ringraziamento va a Simonetta Merlin che ha trascritto la registrazione dell'incontro e curato la grafica del quaderno.



---

**B**envenuti e un saluto cordiale a tutti quanti. C'è il dovere di presentarci.

Io non posso conoscere il vostro nome, mi piacerebbe moltissimo, uno per uno, tutti: ma, perderemmo troppo tempo.

Mi presento io: mi chiamo Sante Bortolami.

Qualcuno di voi si chiama Bortolami per caso? *(Io!)* Eh! È un cognome che non è così raro qui a Voltabarozzo, anzi, direi che è abbastanza diffuso.

Io sono un'insegnante, come i vostri insegnanti. Insegno "Storia", per la precisione "Storia Medievale", ma non ai ragazzi della vostra età, a quelli un po' più cresciutelli. I miei allievi hanno vent'anni circa, sono studenti dell'Università, sono grandi, anche voi lo sarete un giorno. Ecco, io insegno soltanto Storia Medievale.

Volevo dirvi anche una seconda cosa che è relativamente importante. Io vi parlo oggi perché sono stato gentilmente invitato da alcuni amici di Voltabarozzo e dai vostri insegnanti, e sono venuto a raccontarvi un po' la storia di questo paese di Voltabarozzo. Ecco la seconda cosa importante: oltre a potervi dire qualcosa per il fatto che insegno Storia, è che io sono nato a Voltabarozzo, quindi conosco abbastanza bene questo paese, anche se ora non ci abito più.

Pensate, in questa chiesa ho fatto per nove anni il chierichetto, quando ero bambino, da sei anni fino a quando ero già... giovincello, mi cominciava la barba. Quindi mi è familiare questa chiesa come questo paese, anche se debbo dire che questo paese è molto cambiato rispetto a quando ero bambino io. Per esempio, la piazza antistante alla chiesa è stata ora tutta pavimentata. Quando io ero piccolo, ricordo, si rifece il sagrato. Il "sagrato" è la zona che deriva dalla parola "sacro", perché ospitava il cimitero antico di questa chiesa. Io ricordo ancora che si giocava a calcio, c'erano i paracarri, c'era un fabbro ferraio lì nell'angolo, non c'era il grande edificio qui vicino, era tutto molto molto diverso tanti anni fa. Ricordo che sistemando questo piazzale si trovavano le ossa, pensate, ancora dei morti di



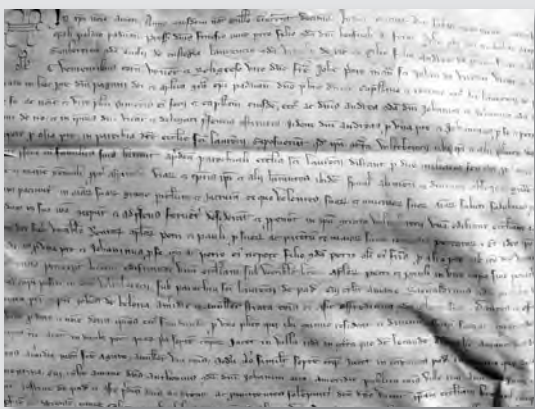


tanti secoli fa di questa chiesa. Adesso il cimitero è lontano, è un po' discosto, come sapete, dal centro di Voltabarozzo.

Ecco, son qua a parlarvi un po' della storia di questo paese. Spero di non annoiarvi, e voi naturalmente quando siete stanchi me lo dite: "Basta, guardi che ci ha stufati!" e io mi fermo, d'accordo?

Ho preparato una piccola serie di immagini attraverso le quali voglio anche mostrare alcune cose non soltanto della Voltabarozzo di oggi che conoscete meglio di me, ma di quella d'un tempo un po' lontano, e altre cose, come dire... eh!... è difficile raccontarle, un po' perché, vedete, fino a che so, 30, 40, 50 anni fa, cent'anni fa, possiamo anche avere delle immagini, delle fotografie di com'era Voltabarozzo, ma se andiamo indietro nel tempo, per esempio nel Medioevo, non c'erano le macchine fotografiche allora e quindi noi non abbiamo la possibilità di, come dire, di "vedere" quella Voltabarozzo di allora; dobbiamo fare un po' lo sforzo di immaginarla attraverso i documenti, le fonti antiche. Guardate ve ne ho portata una subito così vi mostro quello che intendo dire.

Questa che vi mostro, (poi magari la faccio passare dopo, alla fine), è una pergamena. La pergamena è come carta, però, attenzione, la carta che voi adoperate dei libri e dei quaderni è fatta di cellulosa, stracci, alberi che sono opportunamente lavorati; la pergamena, invece, è pelle di animale. Questa è pelle di pecora, o di vitellino... questa è la schiena, vedete, questa è la parte della pancia. Veniva trattata opportunamente, essiccata, rigata... le righe non si facevano stampate, non c'era la stampa nel Medioevo; si facevano a piombo, con un righello e del piombo, per scrivere dritti nelle righe e non fuori riga, (come fate voi qualche volta), e si scriveva, vedete, con un inchiostro che non era azzurro o blu, non c'era la penna biro, non c'era la penna stilografica... (*"Ma sembra che sia stampato!"*). Sembra che sia stampato vero? Poi la faccio passare così la vedrete meglio.





Questa pergamena, pensate, ha 700 anni. È stata scritta nel Trecento, qui a Padova. E si scriveva con inchiostro color oca, marroncino, con una penna d’oca, (proprio una penna d’oca!) opportunamente trattata.

Molte cose che riguardano la storia di Voltabarozzo, ma anche di Padova e potremo dire di tanti altri Paesi, noi le conosciamo attraverso la lettura di questi documenti antichi, di queste pergamene. Un po’ il mio mestiere è questo, e anche degli studenti a cui io insegno: andare a scovare queste pergamene, questi documenti e ricavarne, da queste pergamene, delle informazioni utili a ricostruire la storia. Va bene?

Vi anticipo subito che il documento originale riguarda la fondazione di questa chiesa, (che non era questo edificio, era più piccola), giusto l’anno 1310. Dico subito questa data senza annoiarvi dopo: 1310. Quanti anni sono passati? (“700 anni!”). 700 anni!

Si celebrano oggi, giustamente quest’anno, i 700 anni della fondazione di questa chiesa.

Bene, questi documenti (che poi vedremo attraverso le immagini), ci mostrano il primo: la fondazione della chiesa, e il secondo, di poco posteriore del 1315, cioè 5 anni dopo, ci mostra l’erezione della nostra chiesa a “Parrocchia”: questa chiesa ormai diventata matura, grande, se così posso dire.

Sono pergamene che sono conservate in un posto particolare che si chiama “Archivio”, queste, precisamente, sono conservate nell’ “Archivio vescovile”.

Vicino al Duomo di Padova, (ci sarete stati, forse, spero), c’è un archivio, che è un luogo dove si conservano molte di queste pergamene; tra le tante, esiste anche il documento originale della fondazione di questa chiesa. Posso dirvi, quindi, molte cose che ho ricavato dalla lettura di queste fonti.

Ma direi che, senza perdere tempo ulteriore, andiamo subito alle immagini, sperando che un po’, così, vedendo le immagini, quello che vi dirò risulti meno noioso. Ne ho preparate numerose e, come dire, commentando queste immagini





---

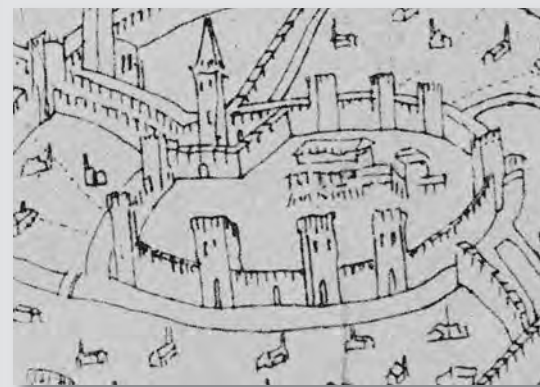
vedete “Puciviani” che è Pozzoveggiani, un altro paese che sta in direzione sud di Padova, appena fuori Padova. Più sotto c’è scritto “Roncha”, col “ch”: sta per Roncaglia, che è appena più avanti di Voltabarozzo proseguendo in direzione di Ponte San Nicolò: eccolo, questo paese, si legge: “Ponte de San Nicolò”.

Guardate, invece, dall’altra parte della Città, qui in alto: si vede il fiume che entra in Padova, e, qui sopra, trovate un’altra “Volta”, “la Volta de Bruzegana”. Vedete, intorno a Padova, non c’è soltanto “Volta Barozzo”. C’è ad ovest, lungo il fiume Bacchiglione che bagna Padova, un altro paese che si chiama “Volta”, ma non Voltabarozzo, ma “Voltabrusegana”. Questo titolo differenzia la nostra “Volta” da quella “Volta” (poi diremo anche perché si chiama così).

Ecco, ora mi preme dirvi questo: Voltabarozzo è un paese che stava fuori delle mura della Città, nella zona di campagna che era vicina alla città, e lo vedete già rappresentato in questa mappa con una specie di casoncino che indica un piccolo abitato, accanto ad altri. Ora, all’interno di questa Città che avete visto, vi faccio vedere il Duomo di Padova, la Cattedrale, un grande edificio, enorme, e, accanto al duomo, c’è quest’altro edificio molto importante che è il suo Battistero.

Vedete, in questa nostra chiesa di Voltabarozzo il battistero si trovava nell’angolino entrando a sinistra, dove io ho visto lì battezzare tanti bambini. Forse anche voi avete lì ricevuto il battesimo. Adesso il battistero è ricavato all’interno delle chiese, ma nei primi tempi, il battistero invece era un edificio a sé stante, costruito accanto alle chiese. Dovete sapere che nei primi tempi i cristiani non solo versavano un po’ d’acqua sul capo dei bambini, ma si faceva proprio un’immersione in una vasca d’acqua. Si faceva proprio così, ma non preoccupatevi: era acqua calda. Ricordo che io quand’ero chierichetto, andavo in canonica a scaldare un po’ d’acqua per i bambini che dovevano ricevere il battesimo.

Bene, questo edificio che vedete nell’immagine è il Battistero di Padova. Dovete però ricordare un particolare: questo





Battistero serviva per battezzare i bimbi, ma non soltanto i bimbi di coloro che abitavano dentro quelle mura della città che avete visto, ma anche i bambini che abitavano nella fascia di campagna che allora comprendeva parecchi paesi come Voltabarozzo. Cioè, nel Medioevo, i bambini di Voltabarozzo, come anche quelli di Roncaglia, di Ponte San Nicolò, di Albignasego, di Voltabrusegana e via dicendo, erano portati tutti a battezzare in questo battistero della Cattedrale di Padova, perché il Duomo – che è la chiesa del Vescovo – era l'unica chiesa che aveva il diritto di battezzare. Le altre chiese potevano svolgere funzioni di altra natura, amministravano altri sacramenti e quindi tutto questo sistema di paesini che stavano intorno alla Città gravitava dal punto di vista religioso attorno alla Cattedrale.

E spesso non c'erano nemmeno le chiese in questi paesetti!

Ma l'importante è ricordare questo: questi paesi facevano parte della – e dico una parola importante – “pieve cittadina”. Noi oggi parliamo di “parrocchie”, tutte uguali. Fate attenzione che, invece, nel Medioevo c'erano delle differenze fra le “pievi” e le “cappelle”.

Le “pievi” erano le sole chiese abilitate ad amministrare il battesimo. Erano un po' come le “chiese-mamme”, le “chiese-matrici”; mentre le “cappelle”, che erano anche più numerose e distribuite nel territorio, erano un po' come le “chiese-figlie”, le “chiese-dipendenti”, cioè non erano “parrocchie” in senso pieno, ma dipendevano dalla “pieve”. Per esempio, tutti i sacerdoti, il giorno di Pasqua, andavano nella pieve e lì ricevevano l'ulivo, l'olio santo ecc., ed erano un po', come dire, delle parrocchie limitate nei loro diritti.

Andiamo avanti un pochino ancora, e vi dico alcune cose che sono importanti per capire un po' la nascita di Voltabarozzo.

Ecco, qui vi mostro l'immagine della parte interna di quella città di Padova dove c'è nel mezzo il duomo col suo battistero.







---

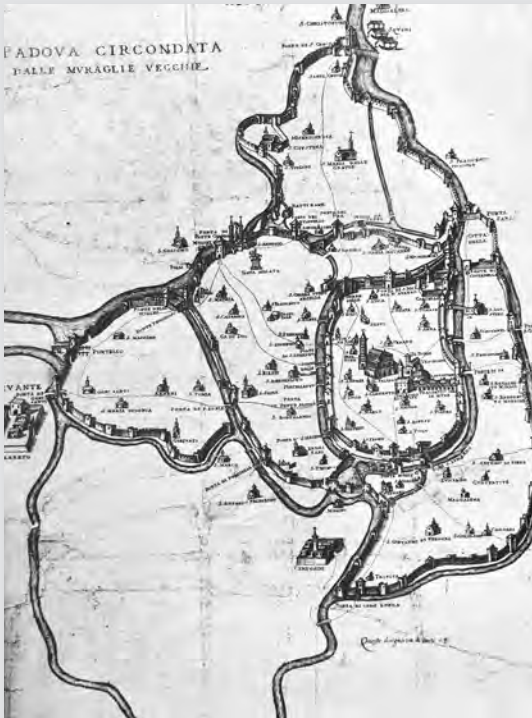
Facciamo ora qualche altra piccola considerazione.

Vi mostro l'immagine della Città di Padova in una pianta dove si vede l'anello centrale che racchiude il centro storico, c'è il duomo, che è un po' il fulcro della vita religiosa della Città. La Città di Padova, nei tempi romani (visto che voi fate "Storia romana"!), era grande, era molto estesa. Pensate che nella zona del Prato della Valle c'era un grande teatro romano che adesso non si vede più; dove c'è la canaletta con attorno le statue del Prato della Valle – siete mai andati? ("*Si, io!*") – ecco, sotto quella canaletta ci sono ancora i resti, le fondamenta di un grande teatro che si chiamava "Zairo", poi andato distrutto.

Durante i tempi bui dell'Alto Medioevo tutti gli abitanti si erano ritirati all'interno di questo isolotto fluviale per difendersi meglio. Ma poi, dopo l'anno Mille, quando la popolazione ha ripreso a crescere, tutti gli spazi intorno a questo isolotto, che sono i borghi, hanno cominciato a riprendere fiato. La popolazione è cresciuta e vedete, in questa immagine, in questi borghi ci sono tante chiesine. Man mano che la Città cresceva, si dilatava, la popolazione aumentava e si sentiva l'esigenza quindi di creare nuove chiese per fare il servizio di cura d'anime, cioè dare i sacramenti a tutti i fedeli: il battesimo, la confessione, la comunione, il matrimonio, ecc..

Questo per quanto riguarda la città rinchiusa dentro le mura. Ma voi direte: "E fuori, com'era?". Ah, ora viene il bello, perché Voltabarozzo non stava dentro la Città, stava qualche miglio fuori. Allora vediamo un po' cosa succedeva fuori della Città di Padova.

Ma, prima, diamo uno sguardo a questa immagine che ci presenta una cartina della "Diocesi di Padova" nel Medioevo. La Diocesi è tutto il territorio che dipende dal Vescovo, che è il capo della chiesa locale. In questa cartina c'è Padova, e ognuno di questi altri paesi corrisponde ad una chiesa. Però, vedete che soltanto alcune di queste chiese hanno un pallino



---

rosso, significa che soltanto alcune sono – per così dire – delle “pievi”.

Non erano numerose queste “chiese-pievi” che avevano il battistero. Ve ne mostro una soltanto. Ecco l’immagine della chiesa di Piove di Sacco.

Non so se qualcuno di voi ci è andato... (“Io!”) Ah, tu sei stato a Piove? E sai come si chiamano quelli che abitano a Piove? i Piovesi. Ma non preoccupatevi, non piove sempre a “Piove”, c’è anche il sole qualche volta!

Sai perché Piove si chiama “Piove”? Chi me lo sa dire? Ve lo dico io: il nome Piove viene da “pieve”. “Pieve di Sacco”. Ciò significa che questa vasta zona del Piovese, con tanti paesi, avevano come propria chiesa-madre quella di Piove di Sacco, con il suo fonte battesimale. E tutti i paesini che sono rappresentati qui con delle chiesette piccole, (vedete, c’è: Vallonga, Rivalzere Grande, San Vito, Vigorovea, ecc.), erano le “capelle” della pieve di Piove di Sacco. Quindi anche nelle campagne esisteva questo sistema che prima vi ho illustrato anche per la Città di Padova.

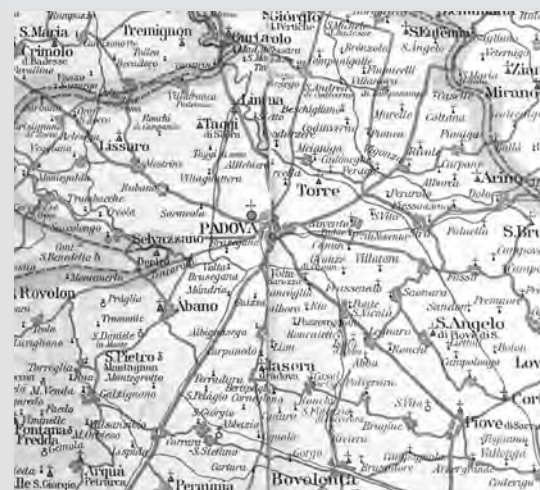
Però Voltabarozzo apparteneva al sistema della pieve di Città, di Padova.

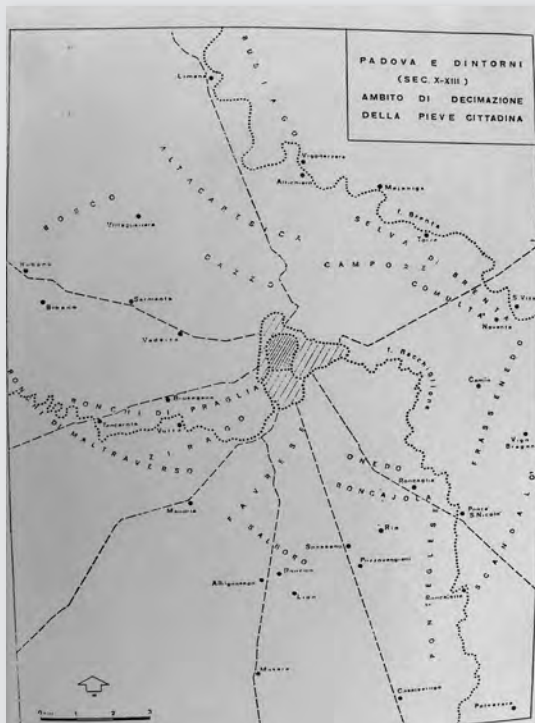
È chiaro questo? Tutta la diocesi era organizzata un po’ così.

Andiamo ora avanti ancora brevemente.

Vi mostro ora un’altra cartina sempre della Città di Padova. Si nota che nello spazio che stava intorno alla Città, per alcuni chilometri, non c’erano tante chiese, c’erano dei piccoli villaggi, di dieci, quindici case, forse venti, non di più. Solo alcuni di questi piccoli villaggi avevano una chiesuola, mille anni fa, pressappoco.

Osservate ora la strada che da Padova esce da Porta Pontecorvo: è l’attuale Via Facciolati, quella che fate quando attraversate il ponte di ferro, sull’argine, e andate in Città. Questa strada è importante per spiegare le origini di Voltabarozzo, appunto.





Voi notate in questa cartina che, seguendo il tracciato di questa strada, il primo paese che si incontra e dove c'è una chiesa si chiama Roncaglia. Voltabarozzo non esisteva ancora. Roncaglia, con la chiesa di San Basilio, un po' più discosta dalla città, è molto più vecchia di Voltabarozzo. Se questa nostra chiesa è stata fondata nel 1310, quella di Roncaglia sappiamo che esisteva già nel 1130, duecento anni prima. Guardando un po' più a sud, trovate Roncaiette. Roncaiette è addirittura ancora più vecchia, così come qualche altra chiesa, come Sar-meola, per esempio, oppure Limena, oppure Torre, vicino al fiume Brenta.

Tutto ciò per farvi comprendere che in tutto questo spazio della campagna fuori della Città c'erano pochissime case. E in qualche piccolo villaggio, che era chiamato "villa", o "paese" diremo noi oggi, esistevano delle piccole chiese, un po' come le chiese "pulcini" rispetto alla chiesa "madre-chioccia" che era la pieve cittadina.

Vediamo un po' di andare avanti per arrivare alla nostra Voltabarozzo.

Vi mostro ora una bella chiesa medievale, una di quelle più antiche di Padova, che resta ancora viva più o meno com'era allora: è la chiesa di Pozzoveggiani. Guardate, in questa chiesa sono murate nelle pareti, addirittura dei mattoni di epoca romana, che sono stati reimpiegati per costruire questo edificio.

Voltabarozzo, quindi, fra le chiese dei vari paesi che stavano intorno alla Città, non è una chiesa vecchia vecchia vecchia, è una chiesa abbastanza giovane, perché ce ne sono altre - queste che vi sto mostrando - che sono molto più vecchie.

Arriviamo ora proprio a Voltabarozzo.

Ho già detto che la fondazione di questa chiesa avviene nell'anno 1310, e si perfeziona cinque anni dopo. Non è, però, la prima volta che nei documenti antichi (come questo che vi ho mostrato, le pergamene), si menziona Voltabarozzo. Il più antico documento in assoluto che parla di questa località di





---

Voltabarozzo è un po' anteriore, un po' precedente, risale all'anno 1256. Quindi, un villaggio di nome Volta Barozzo esisteva qui già cinquanta anni prima della costruzione della sua chiesa. Era una piccola contrada, con poche case, senza la chiesa.

Ma aggiungo un'altra cosa che ci riporta al nome di Voltabarozzo. Perché si chiama "Volta Barozzo"?

Guardate: le ipotesi che si fanno sono due.

La prima: il nome "Volta" viene da "voltare", "girare". Può essere anche, come nel caso di Volta Brusegana, che il nome derivi da una specie di gomito, di svolta improvvisa che fa il fiume. Qui invece, a Voltabarozzo, sicuramente si fa riferimento a una svolta improvvisa, di deviazione, potremo dire, che fa una strada.

Il "biroccio" o "barozzo" era una specie di calesse, in sostanza, di carretto, con cui la gente viaggiava. (Mica andava in auto nel Medioevo, assolutamente no!).

Con ogni probabilità la parola Voltabarozzo indicava un luogo dove uscendo dalla città di Padova e dopo aver percorso un lungo tratto di strada rettilinea, la strada faceva una brusca deviazione e ci si girava. Di qui forse il nome "Volta Barozzo".

Ma l'altra ipotesi è che questo nome "Barozzo" non si riferisca al biroccio, al calesse, ma si riferisca ad una persona, un cremonese.

Cremona sapete dove sta? In quale regione? (*"Lombardia!"*)  
Bravissimo! Cremona è una città della Lombardia.

Bene, nell'anno 1205 Padova era organizzata a comune, era una specie di piccolo stato, ed era podestà (si chiamava così il capo del Comune), una persona di Cremona che si chiamava Barrocio di nome e di cognome Dal Borgo. Quando un podestà faceva qualche lavoro pubblico, per esempio un palazzo, un fiume, un naviglio, un ponte, una strada, spesso questa strada, quest'opera pubblica, prendeva il nome da quel podestà.









È quanto noi sappiamo dalle fonti, da queste carte antiche che vi ho detto.

Guardate qui questa immagine di Padova: vedete i bastioni delle mura di Padova e queste sono due strade: in quella verso sinistra (verso sud) c'è scritto: "Strada comune de la Via Vecchia". Ma c'è una via Vecchia qua? Dove? *"È la strada della nostra scuola!"* Davanti alla vostra scuola? Orpettina! Volete vedere che è proprio questa qua 'sta "Via Vecchia"? Eh, sì sì sì. Guardate, la via che passa davanti alla vostra scuola è proprio la Via Vecchia!

Partiva pressappoco dalla Basilica di Santa Giustina, dalle mura di Padova, e arrivava dritta dritta fino a Voltabarozzo, passando davanti alla vostra scuola, anzi, arrivando fino davanti alla chiesa. Ed è tuttora la strada che passa qui accanto.

In questa piantina c'è pure un'altra strada che porta a Bovolenta passando per Casalserugo.

Bene, questa strada che noi chiamiamo "Via Vecchia" fu una strada fatta appunto da quel podestà che si chiamava "Barrocio del Borgo", cremonese, di cui vi dicevo prima. Ed è molto probabile che la piccola contrada si sia chiamata "Volta del Barozzo" perché era sorta proprio laddove la strada si "voltava" e fu realizzata da questo podestà portando, quindi, il suo nome.

Ecco le due ipotesi: o il "birocio" o il "podestà" da Cremona. Va bene?

Adesso abbiamo già introdotto un'idea, c'è questa via Vecchia.

Però, fate attenzione, adesso quando voi andate in Città, se passate davanti alla vostra scuola, andate lungo quella via Vecchia e vi trovate a un certo punto che sbattete contro un fiume. Giusto? Difatti c'è di mezzo un grande fiume, lo scaricatore. E quindi bisogna deviare e passare il ponte di ferro, e andare in città lungo un'altra strada che è la Via Facciolati, quella appunto fatta costruire dal podestà Barrocio.

Allora vedete che da Voltabarozzo ci sono due possibilità (o meglio, adesso ce n'è una sola) per andare in centro a Padova: oggi c'è solo la Via Facciolati, ma in passato ce n'erano due strade che portavano in Città, cioè quelle che noi oggi chiamiamo "Via Facciolati - Via Piovese" e "Via Vecchia". Difatti, se voi per un attimo immaginate che quel canale che c'è adesso non ci sia più, vi accorgete che, idealmente, proseguendo lungo l'attuale via Vecchia, voi vi trovate dall'altra parte del canale, andando verso Sant'Osvaldo, e la continuazione di questa via si chiama oggi "Via Crescini". E questa strada, le attuali Via Vecchia con Via Crescini, era la vera antica via per cui da Padova si arrivava a Voltabarozzo, per poi andare verso Rio e il Piovese. L'altra strada, l'attuale Via Facciolati, è stata fatta dal 1205 al 1212.

Aggiungo anche che il canale non è un fiume naturale, è un canale artificiale, fatto dalle persone, ed è stato realizzato soltanto poco dopo la metà dell'800.

*("Mio papà mi ha detto che il canale è stato scavato dalle persone. L'ha visto in una vecchia foto!")* Brava! È vero. Il canale scaricatore è stato fatto perché l'acqua del fiume Bacchiglione una volta entrava direttamente dentro la città di Padova e spesso provocava alluvioni. Quindi dal 1851 è stato realizzato il nostro canale che ha separato Voltabarozzo dal resto della Città. Ma una volta non esisteva proprio. C'era difatti soltanto la via Vecchia e quella che potremo dire via Nuova (l'attuale Via Facciolati - Via Piovese), che è stata realizzata più tardi.

Così vi ho spiegato le origini del nome di Voltabarozzo.

Ma andiamo avanti. Siete stanchi? *("Nooooooooo!")*.

Va bene, bravi, andiamo avanti.

Questa immagine vi mostra la Porta di Pontecorvo, quella da dove oggi appunto parte Via Facciolati. Questa è una porta di età moderna, è del Cinquecento, non è medievale, ma insomma qui finivano pressappoco le mura della città ancora nel Medioevo. E da qui partivano queste strade che vi dicevo.





Qui vedete una bella mappa della Città di Padova. Si vede la linea delle mura di Padova, il canale che circondava Padova a Pontecorvo (oggi non trovate più il canale, l'acqua non c'è più), – tutte le città avevano un giro di acqua attorno alle mura –, e si nota l'attuale Via Facciolati – Via Piovese, la strada appunto che porta in direzione di Voltabarozzo. Questa è una mappa del Cinquecento, pensate, conservata appunto in quegli archivi che vi dicevo prima.

Andiamo avanti ancora un pochino...

Oh, qui devo introdurre un'altra idea. Questa immagine vi mostra un chiostro. "Chiostro" è una parola che significa "luogo colonnato", dove si cammina. Lo si trova di solito in un convento o in un monastero. Questo che vi sto facendo vedere è il chiostro di un monastero che è però diventato una scuola. Ed è proprio la scuola che io ho frequentato dopo aver fatto le scuole medie come voi. Però, io, la scuola media, non l'ho fatta qui. Quand'ero ragazzino io non esisteva la scuola media a Voltabarozzo. E i pochi bimbi di Voltabarozzo che facevano la scuola media, (perché non era obbligatorio come oggi fare la scuola media), dopo le scuole elementari facevano un piccolo esame chiamato "esame di ammissione" e andavano a scuola in Città, a Padova.

Dopo le medie, ho frequentato un'altra scuola, che è un liceo, che ha sede – ed ecco la nostra immagine – dove c'è questo chiostro, e si chiama "Liceo Tito Livio". Bene, questo liceo oggi è una scuola ma una volta era un monastero di monache, intitolato a Santo Stefano, ed è vicino al palazzo della Prefettura, in Città.

Bene, questo monastero – che adesso in parte non c'è più – aveva lì vicino una chiesa – ora non c'è più questa chiesa – una delle tante "cappelle" di Padova di cui ho parlato prima, che era intitolata a San Lorenzo. era una chiesa antichissima ed era pressappoco vicino a dove c'è attualmente la tomba di Antenore, il mitico fondatore di Padova. Come ho detto, quella chiesa è stata abbattuta circa cento anni fa ed era una cappella

che dipendeva da questo monastero, ma era inquadrata nel sistema delle chiese cittadine e stava dentro le mura di Pontecorvo.

In questa immagine ho rappresentato, in maniera molto semplice, il territorio che era di giurisdizione di questa chiesa di San Lorenzo fino appunto al 1315.

Si vede la "Via Nuova" per Piove, e la "Via Vecchia".

Voltabarozzo, come abbiamo già visto, viene a trovarsi dove la Via Vecchia quasi incrocia con la Via Nuova.

Si vede, quindi, la "Volta del Barozzo", e la strada Vecchia che scende in direzione di Rio, facendo un percorso molto importante perché seguiva un ruscello, un fiumiciattolo. Rio, difatti, vuol dire proprio questo: "Rio" significa "Rivo", Seguendo, invece, la "Via Nova", si andava in direzione di Piove di Sacco.

Quindi, Voltabarozzo era un po' una specie di antemurale, di contrada fuori porta, dove un po' le vie si biforcavano, da una parte si andava verso Rio, e dall'altra parte si andava verso Piove di Sacco.

Se saliamo, invece, verso la Città, troviamo questa situazione qui. L'immagine della Città ve la mostra. Si vede il duomo con il suo battistero e, appena fuori la zona più antica di Padova racchiusa dal fiumicello, c'era il monastero di Santo Stefano, quello di cui vi ho mostrato il chiostro, l'attuale Liceo Tito Livio. Davanti al monastero c'era proprio questa chiesa di San Lorenzo.

Poi c'era un tratto di strada (l'attuale Via San Francesco) e si arrivava a Pontecorvo. Qui c'erano le mura della Città e – osservate bene – da questo luogo fino a quello nel quale sorgerà questa nostra chiesa di Voltabarozzo nel 1310, tutto questo tratto di campagna, dove c'erano solo poche case, pochi casoni, dipendeva dalla chiesa di San Lorenzo, che era dentro le mura della Città.

Quindi se i bambini che abitavano qua a Voltabarozzo dovevano andare a messa o ricevere i sacramenti, dovevano



---

percorrere tutta la Via Vecchia o tutta la Via Nuova, entrare quindi in Città dalla porta di Pontecorvo e andare fino alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo. E, badate bene, le porte della Città di notte erano completamente chiuse, per paura dei ladri o altro, e quindi, se c'era bisogno di un sacerdote perché magari una persona aveva bisogno dell'estrema unzione, niente. Le porte erano chiuse e questa gente rimaneva quindi senza un sacerdote.

Pensate, non avendo la chiesa, se gli abitanti di Voltabarrozzo dovevano andare a messa o ricevere i sacramenti, dovevano fare quattro-cinque chilometri buoni, e andare fino a dove oggi c'è la prefettura, dove c'era la chiesa parrocchiale di San Lorenzo (che adesso è scomparsa).

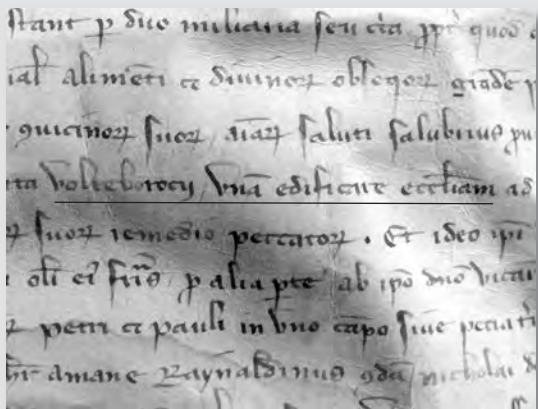
Queste persone, difatti, abitavano un po' fuori, lontano dalla Città, con strade che non erano l'ideale, non erano asfaltate, erano strade polverose d'estate e d'inverno fangose. I piedi affondavano nel fango e i carretti si impiantavano con le ruote.

Era dunque laborioso arrivare in Città e, quindi, questa gente abitava qui, in questa zona periferica, e non avevano nemmeno la propria chiesa. Tutte queste poche case che esistevano, (casoni vorrei dire, per lo più, cioè case col tetto di paglia, molto povere), dipendevano e avevano il loro parroco a San Lorenzo.

Mi sono spiegato? Tutto ciò, però, fino al 1310. Andiamo avanti.

E ora vi mostro, finalmente, la foto di quella pergamena che ci racconta, appunto, della fondazione di questa chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

Questi documenti sono scritti in una scrittura che usa l'alfabeto della lingua latina, quello nostro, classico. Allora le persone che scrivevano, anche se parlavano una lingua abbastanza vicina al dialetto di adesso, quando scrivevano raramente scrivevano in dialetto ma usavano il latino. Il latino era la lingua delle persone colte, che sapevano leggere e scri-





---

vere, quindi questo atto di fondazione della chiesa di Voltabarozzo del 1310 è scritto in latino.

Il latino, (che magari qualcuno di voi ha studiato o studierà, non lo so), non è una lingua tanto lontana dall'italiano perché l'italiano deriva dal latino, come sapete. Ad esempio, in latino si dice "Pater", e noi diciamo "Padre": è abbastanza facile, no?

Vi dico piuttosto un'altra cosa. Questi documenti sono scritti anche con delle abbreviazioni particolari che non rendono sempre facile la lettura (io ai miei studenti insegno come leggere e decifrare queste fonti, questi scritti antichi).

Guardate l'immagine del documento originale (una volta, spero che possiate andare nell'archivio della Curia – magari vi ci accompagno io – così potrete proprio vedere di persona la pergamena che riguarda la fondazione di Voltabarozzo). Osservate bene l'immagine: forse riuscite a leggere qualcosa. Qui c'è scritto: "Volte Berocii", cioè la località di Voltabarozzo, scritta in latino.

In questa parola c'è una "V", ma va letta come una "U": "una", sembra "vna". Poi c'è un segnino sopra alla parola: quel segnino sopra vuol dire che manca una "m". Quindi "una" si deve leggere: "unam". La prossima parola che qui si legge è abbastanza facile: "edificare". Poi c'è scritto: "ecclesiam", che vuol dire, in latino, "chiesa". Mettiamo, quindi, insieme queste parole: "unam edificare ecclesiam", significa: "costruire una chiesa". Dove? Nella contrada di "Volte Berocii", di "Voltabarozzo".

Ecco che così avete visto almeno un piccolo particolare di questo documento.

Beh, vedo che il tempo però corre via... allora facciamo così, dico ancora poche cose, l'essenziale e vi faccio vedere solo qualche altra immagine. Va bene?

In questo documento molto interessante è da notare una cosa.

Si dice di persone che abitano qui a Voltabarozzo, in questa contrada, dove sappiamo che c'erano sicuramente nove



case, e poi altre che erano più verso la Città, ma non esisteva una chiesa. Esse fanno notare che, specialmente durante il tempo invernale, capita che ci siano dei bambini che morivano fin da piccoli (una volta non era come ora; molti bambini piccoli morivano per malattie, per piccole cose, o per il tifo, ad esempio, o malattie infettive, o altre cose...), e, quindi, morivano senza battesimo, non essendoci ne' una chiesa e ne' un sacerdote. Queste persone patiscono enormemente la mancanza di un sacerdote che amministri il battesimo, di una chiesa che sia qui per loro, perché devono recarsi in città e specialmente col tempo brutto, con le strade difficili e d'inverno, le porte della città rimangono chiuse.

Quindi, queste persone sollecitano e chiedono al vescovo di poter avere una propria chiesa qui a Voltabarozzo, per i propri bisogni spirituali. Pensate! Adesso vogliamo la discoteca, vogliamo il bar, e altre cose... Invece quelle persone di 700 anni fa volevano una propria chiesa! Non volevano restare senza sacramenti e non volevano che i loro bambini morissero senza battesimo, ci tenevano molto all'anima dei loro bambini. C'era quell'altra chiesa, quelle che abbiamo visto prima, di San Lorenzo, ma era lontana, era dentro la Città.

Ecco, quindi, crescendo la popolazione, qui si chiede che venga costruita la chiesa.

A costruire, però, questa chiesa c'è questo gruppo di persone che la sollecita al vescovo. I portavoce di questi abitanti provengono soprattutto da un paese che è qui vicino, Rio (ne abbiamo parlato prima). Lì c'era una potente famiglia di possidenti, ricchi signori che avevano tanti campi, avevano tanti campi di terra anche qui, a Voltabarozzo.

Un gruppo di queste persone della famiglia Da Rio, famiglia potente, ricca, che andava anche su e giù in Città, che era praticamente padrona del paese di Rio, di cui la contrada di Voltabarozzo era una specie di appendice, (perché loro venendo da Rio per andare in città passavano di qua per forza

---

di cose), sono loro che, assieme agli abitanti di questa piccola contrada, dicono: “Bene, costruiamo una chiesa!”

E questi signori si rivolgono al vicario del vescovo, cioè il sacerdote che faceva le veci del vescovo, il quale dà l’autorizzazione perché si conceda la prima pietra benedetta per costruire una chiesa, che non era così bella, grande, affrescata come adesso, ma era una piccolissima chiesa, forse una chiesa col tetto di coppi, (ma talvolta abbiamo anche chiese col tetto di paglia, come le misere case degli abitanti di allora).

Sappiamo anche che andando verso la Città, non c’erano altre chiese.

A sant’Osvaldo – ma circa tre secoli dopo –, c’era un piccolo eremo.

Ci potevano essere dei capitelli. Ad esempio, quando voi uscite lungo la via Vecchia, davanti alla vostra scuola, avete visto che c’è un capitello? Una edicola con una Madonna? E un altro c’è all’inizio di via del Cristo, con, appunto, un Crocifisso.

Ma se voi andate in direzione di via Crescini (ricordate, la “Via Vecchia”) trovate un altro capitello, posto all’incrocio con Via Bonafede, intitolato a Sant’Antonio.

Comunque, tornando al nostro documento del 1310, non c’erano altre chiese da qui fino alle mura della Città, ma forse esistevano dei capitelli, perché, per le persone che andavano o tornavano dalla Città – di notte era buio allora e le strade eran brutte – il capitello dava – come dire – un conforto di avere la presenza di un Crocefisso.

Questa di Voltabarozzo fu la sola chiesa, fondata appunto dai signori da Rio, i quali, pensate, si riservavano di nominare loro il sacerdote della chiesa (o meglio, lo proponevano, perché era il vescovo che poi lo approvava), che, essendo una “cappella”, era chiamato “cappellano”, ma che continuava a risiedere a San Lorenzo.

Poi, questa chiesa di Voltabarozzo rimase per molto tempo, anche nel ’400 e ’500, unita alla chiesa di Sant’Antonio Abate



---

di Rio, (ora intitolata anche a San Carlo dal secolo scorso). C'è sempre stato un rapporto stretto fra Rio e Voltabarozzo.

Nel 1315, cinque anni dopo, fate attenzione, si scrive che qui ci poteva stare un prete e i signori da Rio infatti costituiscono un piccolo "beneficio", cioè dei beni dai quali si potesse ricavare un reddito per il sostentamento di un sacerdote: 14 campi, perché il prete che viveva qui avesse la possibilità di mantenersi, avesse un po' di frumento, un po' di vino. Allora si faceva così, il prete era mantenuto dalla gente, con le offerte e con ciò che gli veniva da questo piccolo beneficio.

Ma, fate attenzione, questa chiesa viene fondata soltanto per assistere le persone, ma però non può conferire il battesimo.

Per questi aspetti, per così dire, liturgici, ancora dipende dalla chiesa di San Lorenzo.

Dal documento conosciamo il primo sacerdote, si chiamava Antonio. Probabilmente conosciamo anche il nome del muratore che costruì la prima chiesa di Voltabarozzo, che era di Piove di Sacco e si chiamava Adameto.

A significare una certa dipendenza ancora da San Lorenzo, sappiamo che la gente di qua doveva dare una libbra, una certa quantità di incenso, ai sacerdoti di quella chiesa, perché la nuova chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Voltabarozzo non era ancora diventata una parrocchia autonoma.

Cinque anni più tardi, nel 1315, queste persone dicono: "No! Noi vogliamo un sacerdote che sia qui in pianta stabile, che faccia residenza continua qui, e ci amministri anche il battesimo. Vogliamo essere veramente una parrocchia!"

Ecco, da quel momento in poi possiamo dire che nasce la "parrocchia" di Voltabarozzo, che poi ha avuto tante vicissitudini.

Questo paese è stato bruciato nel 1320 ed ancora nel 1372. Ha conosciuto tribolazioni, malattie, alluvioni.

Quando io ero piccolino facevo la strada - la Via del Cristo - e venivo alla scuola "vecchia", che era vicina alle vostre



---

scuole, dove c'era il vecchio edificio della scuola elementare, nel vicolo Dandolo... (ah, che ricordi ho!). Fino alla seconda elementare sono stato lì. Io ho 63 anni, quindi, immaginate quanti anni son passati. Ricordo che qualche volta, quando pioveva tanto, queste strade, un tratto di via del Cristo, si affondavano, e non si riusciva a venire a scuola perché l'acqua era alta 50 centimetri, mezzo metro. Allora ricordo che mio papà mi prendeva sulle spalle, si faceva su i pantaloni, fino al ginocchio, e mi portava – si dice – “a stagnaro”, come espressione veneta dialettale, così per quel tratto di strada di 100-150 metri andando avanti pian piano in mezzo all'acqua, finché mi portava laddove la strada era asciutta, così potevo andare a scuola. Questo capitava quand'ero bambino io. Immaginatevi quante cose sono capitate in anni andati!

Bene, ma la faccio breve perché mi rimane poco tempo.

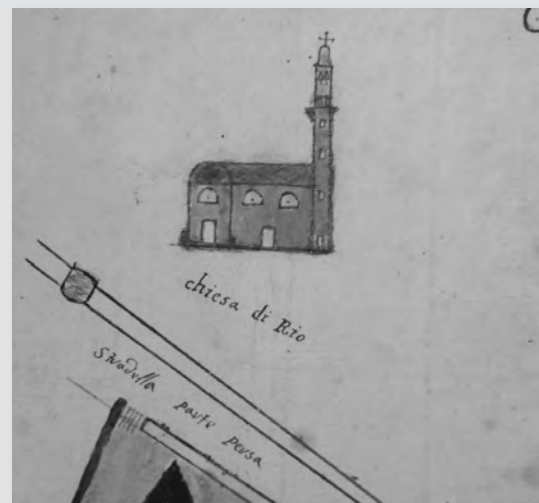
Ecco, allora vi ho raccontato un po' la fondazione della chiesa prima e della parrocchia poi.

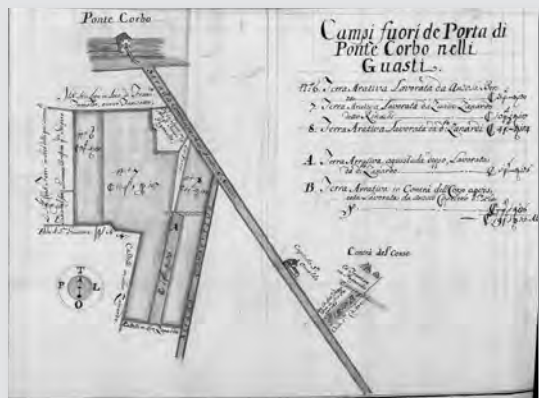
Vi mostro, ora, una bella immagine, inedita, della chiesa di Rio, che era un po' la chiesa gemella di Voltabarozzo. L'ho trovata in una mappa vecchia, studiando dei luoghi fuori Padova.

Vi mostro anche l'immagine del primo signore di Padova, Giacomo I da Carrara.

Questo divenne signore della Città nel 1318. Per festeggiare questo evento sapete cosa si decise a Padova? Si decise di fare un palio. Avete mai sentito parlare del palio di Siena, quella corsa di cavalli? Ecco, si faceva anche a Padova, nel Medioevo. Una competizione con una corsa di cavalli, una gara, per cui il primo vincitore prendeva un bel drappo di velluto prezioso, il secondo prendeva una oca giovane, e il terzo una civetta.

Pensate un po'! Si partiva con i destrieri, con i cavalli, da Voltabarozzo, si percorreva tutto il lungo rettilineo delle attuali Via Piovese – Via Facciolati, si passava per la porta di





Pontecorvo e si arrivava in Città. L'arrivo, il traguardo, era dove c'è il palazzo della Ragione. Siete mai stati al palazzo della Ragione?

Era una corsa di cavalli e quindi questo spiega anche perché Via Facciolati è stata chiamata anche "Via del Corso" (come si vede nella mappa che vi sto mostrando), perché si faceva questa corsa a cavallo in onore di questo principe eletto Signore della Città. Fu, quindi, istituito questo palio che, appunto, si svolgeva da Voltabarozzo fino al centro della Città.

Nell'immagine vedete la porta di Pontecorvo, e poi tutta questa lunga strada che è l'attuale Via Facciolati. Nel mezzo c'è anche scritto "Capitello de Sant'Osvaldo". Non esisteva mica la chiesa di Sant'Osvaldo. Tutta questa zona qui, fino alla Città era tutta campagna, e me lo ricordo anch'io quando ero bambino.

Dovete sapere, infatti, che tutte le parrocchie nuove, e cioè: Cristo Re, Santa Rita, San Paolo, San Prodocimo, il Crocefisso, che son venute dopo, non esistevano, perché il territorio di tutte queste chiese, faceva parte della parrocchia di Voltabarozzo. Voltabarozzo è stata un po' come la madre di queste altre chiese minori venute dopo.

A Sant'Osvaldo, dove una chiesa cominciò ad esistere soltanto negli anni '30 del '900 (una chiesa quindi giovanissima), per molto tempo c'era soltanto un capitello, sostituito poi da un piccolo oratorio con una casa dove viveva – pensate un po' – un vecchio eremita.

Altra cosa che è interessante vedere in questa mappa è il nome di questo gruppo di case, di questa contrada: si chiama "Contrà del Corso", proprio per la ragione di cui abbiamo detto prima, perché si svolgevano queste corse di cavalli dal 1318 al 1405 (quando la signoria dei da Carrara venne sconfitta da Venezia).

Adesso vi mostro un'immagine di Padova un po' più recente, è una mappa della fine del Settecento, ma con parecchi particolari. C'è, grande, la scritta di "Volta del Barozzo". Si



---

può vedere la vostra Via Vecchia e, nel mezzo, si nota la chiesa di Voltabarozzo (c'è scritto "Parochia"). Un po' più sotto, si nota il punto di confluenza delle due strade, la Via Vecchia con la Via Nuova (oggi Via Piovese). Noterete un particolare: non c'è il canale! E dove sta il canale? Non c'è ancora! Vi ricordate che abbiamo detto prima che è stato costruito più tardi, a metà dell'Ottocento.

Quindi, in questa immagine, si vede una perfetta unione - potremmo dire - con la Città di Padova, molto più forte, più stretta, di quella che troviamo oggi.

Questa mappa ha veramente molti particolari: c'è l'"Osteria della Volta", c'è la "volta" delle due strade, dove la Via Vecchia confluisce nella Via Nuova, che ha fatto originare - potremmo dire - questo paese.

Ecco, vi mostro anche qualche altra cosa.

Ecco un'altra immagine di Voltabarozzo, sempre una mappa del '700.

Notate: c'è qualche piccolo addensamento di case, altre case lungo le due vie, ma per il resto è tutta campagna, appezzamenti di terra.

Erano pochissimi gli abitanti. Potrei dire che erano 600 intorno al 1588, ma erano diventati poi nell'800 quasi 2500. Quando ero piccolo io, questa parrocchia era ancora vastissima, quasi 8000 abitanti (vi ricordate, il suo territorio arrivava fino a Pontecorvo). Pensate che quando mio papà era giovane mi raccontava che si facevano le "rogazioni", una specie di processione nel territorio della parrocchia, e mi parlava che si arrivava tutti in fila fino alla porta di Pontecorvo.

Quasi tutte queste case che sono rappresentate in questa mappa sono dei casoni, delle case fatte di mattoni di terra cruda, con il pavimento di terra e col tetto di paglia. Ricordo che non lontano dalla vostra scuola, quando facevo la prima elementare, una mia compagna di classe abitava ancora in quello che era l'ultimo casone di Voltabarozzo, vicino alla trat-





---

toria “da Chicchi” (oggi in Via Bosco Rignano). Era molto brava a leggere, ricordo; la maestra diede a me e a lei “Pinocchio” da leggere in prestito, che gioia!!!!

Come vi ho detto, lei abitava in un casone, sapete! Ecco, non immaginatevi belle case, con il riscaldamento, l’acqua calda, i termosifoni, i cellulari, tutte le comodità che abbiamo oggi. Quella vita di allora era una vita dura! La mattina ci si alzava e ci si lavava con l’acqua fredda e non c’era il riscaldamento. Anche dentro le lenzuola, la notte, faceva un freddo!!! Si andava sotto le coperte fredde e ci si copriva un po’. Insomma ... era una vita un po’ dura.

Questa immagine, invece, vi mostra una delle poche case di mattoni, una casa di quelle nobili, di possidenti di Padova che avevano qui un’abitazione: si trova in Via Venier, una casa del ’600, una delle poche più vecchie di Voltabarozzo.

In quest’altra immagine, si vede un’altra delle più vecchie case di Voltabarozzo, lungo Via Piovese, potrebbe essere del ’400 addirittura; purtroppo hanno distrutto le belle bifore originali (anche se oggi le hanno ricostruite uguali).

Andiamo verso la conclusione.

Posso dirvi però questo: che se queste nostra chiesa si è mantenuta bene, guardate che è costato molto: tanti sacrifici di gente molto ma molto povera. Vedete le belle opere d’arte che ci sono in questa nostra chiesa? Questo bel crocifisso, ad esempio, oppure queste vetrate, questi begli altari, sono tutti frutti dei sacrifici della gente povera di Voltabarozzo: non ci sono mai state grande donazioni di ricchi possidenti, solo piccole offerte fatte dalla nostra gente che aveva una vita molto dura.

Vi dico solo questa: quando io ero piccolo, ricordo, c’era quell’acquasantiera che c’è ancora oggi entrando a destra. Ci si faceva il segno della croce, si prendeva l’acqua santa. A me faceva venire in mente la vita che tante persone facevano qua, molto, ma molto, povere. Io ho conosciuto persone poverissime di questo paese, che lavoravano tanto, si alzavano alle



---

quattro, alle cinque del mattino e si mettevano in cammino per andare al lavoro a piedi, o, chi era fortunato, con la bicicletta. E lavoravano da mattina a sera. Però, sapete, la parrocchia, per tanti secoli, ha costituito sempre un grande punto di riferimento, una grande famiglia. Mica si andava al cinema, non si andava in Città, non c'era l'autobus, non c'era nulla. Quindi la parrocchia era, diciamo, il punto gravitazionale di questa vita. Tutta la gente veniva qua, anche per avere un po' di conforto, qualche volta per raccomandarsi alla Madonna, ai Santi, anche per solo "segnarsi" con l'acqua benedetta.

Da una vecchia nonna che abitava qua, io ho imparato una piccola preghiera, perché gran parte della gente non sapeva leggere e scrivere, sapete, una volta, non andavano a scuola come voi oggi. Questa preghierina che vi voglio ricordare racconta delle donne che lavoravano tanto, non avevano la lavatrice, il programma "seta", "temperatura moderata", no no no: c'erano bei mastelli col sapone, addirittura con la cenere fuori. Io ricordo delle donne a febbraio, col freddo, che mettevano le lenzuola in degli enormi calderoni per lavarle, una volta ogni tanto, mica si facevano il bagno sempre!, e quindi queste persone erano stanche, però mantenevano la loro grande fede e cercavano di vivere con dignità, e anche pensando al Paradiso come momento anche "di riposo" rispetto alle fatiche e le tribolazioni di questa vita.

Questa nonna mi raccontava questa preghierina che parlava di "Maria Picenina" che vuol dire "Maria Piccina":

*Maria Picenina,  
se leva ea matina,  
come dire, come fare,  
se ricorda de digiunare, (una volta, per fare la comunione,  
si stava digiuni da mezzanotte, non, come ora, forse un'ora  
prima!)*

*ea va so na cieseta santa,  
la se toe l'acqua santa*





*pa' lavarse e man e el viso,*

*pa' 'ndare in Paradiso.*

*El Paradiso: ea xe na gran bea cosa*

*e chi ghe va se riposa,*

*e all'inferno, brutalmente,*

*chi ghe va, ghe sta par sempre!*

Ecco, avete sentito, l'ho ancora qui in memoria questa preghiera popolare, semplice, che però pensava alla vita futura, al Paradiso, come un premio per le tribolazioni e le fatiche di questa vita.

Ho parlato anche troppo, volevo mostrarvi un po' di altre cose, che testimoniano il lavoro della gente di Voltabarozzo, come l'allargamento del canale scaricatore negli anni 30 del secolo scorso: vedete quanti uomini che lavorano? Queste sono foto mostrano gli scariolanti: tutti questi lavoratori con la carriola caricavano carriole e carriole da mattina a sera; eh, mica c'erano le grandi macchine di movimento terra! Quindi pensate quante fatiche, quanti sacrifici da parte di queste persone! E qui vedete finalmente il fiume che è stato realizzato.

In questa mappa del catasto di fine '800, potete vedere questa striscia azzurra che è il nuovo fiume. Notate, a sinistra, la piccola chiesa di ponte Salboro (oggi Ponte 4 martiri) costruita nel 1909, che esiste ancora oggi. Adesso non è più officiata, è chiusa. Come potete vedere nell'immagine, c'è ancora una campanella con un campaniletto.

Questa immagine vi mostra la benedizione della prima pietra della chiesa del Crocifisso, del 1966, l'ultima parrocchia "figlia" di Voltabarozzo.

Vi mostro, ora, una serie di vecchie immagini di Voltabarozzo, per farvi vedere quanto è cambiato questo nostro paese: la piazza, le rotaie del treno che passava e che portava da Padova a Piove, la filovia che si girava nella piazza, l'auto-bus con le stanghe, la piazza con i paracarri, il campo sportivo.



---

Voltabarozzo era così, fino a qualche decennio fa.

Queste sono immagini, invece, delle persone che hanno animato la vita di questa comunità: la processione della Madonna del Rosario, gli scout, l'Azione Cattolica.

Questa è una foto di tre seminaristi di Voltabarozzo: uno di loro, don Luigi, era il figlio del vecchio campanaro sacrestano di Voltabarozzo, Berto Paiaro. Io l'ho conosciuto bene, mi ha anche aiutato negli studi quando facevo le scuole medie, era più vecchio di me di qualche anno: è diventato niente meno che vescovo di una diocesi in Kenya, ed è proprio nato qua e cresciuto qui.

Vedete, ora, questa casa con il fienile? Io sono nato in una di queste, un po' fuori dal centro, adesso non ce ne sono quasi più, sono soltanto memorie. C'è la grande corte col pozzo: l'acqua non c'era in casa, non c'era il rubinetto, la si prendeva con il secchio e la carrucola dentro il pozzo.

Quand'ero piccolo io, la vita era così. Il frigorifero non c'era; si metteva l'anguria in fresca nel pozzo!

Ecco, questa è l'immagine della mia casa: io son nato qua. C'era la stalla. Io mi lavavo il sabato nella stalla perché le mucche riscaldavano quell'ambiente. Non c'era il bagno. Quindi immaginate un po' che vita si faceva allora, e non sono mica passati tantissimi anni.

Oggi restano molti ricordi del passato anche nel nome delle vie. Per esempio: "Via Caena", da una probabile catena, oppure "Via del Cristo" dal nome del capitello che ancora oggi esiste, oppure "Via Bosco Rignano" che prende il nome dal bosco dell'allora proprietario della villa che oggi è la vostra scuola.

Se andate un po' in giro per il paese, qualcuno di questi fossati esiste ancora ricchi di pesce. Quando ero piccolo io, ce n'erano una quantità, adesso purtroppo ci sono solo pantegane. Sapete cosa sono? (*"Siiiiiiii!"*)

Eppure una volta c'erano tanti pesci, e la gente li mangiava anche sapete eccome! E poi, magari, ne facevano bella mostra nelle osterie.





---

Vi mostro ora una foto della carretta della Madonna del Rosario. La devozione alla Madonna è ancora oggi molto presente. La statua veniva abbellita con delle collane d'oro, da persone che spesso erano povere povere, ma facevano grandi sacrifici per avere anche la "loro" Madonna.

Pensate che c'era una confraternita – un gruppo di persone – costituita apposta per seguire la devozione alla Madonna.

Finisco con alcune immagini della vita di non molto tempo fa.

Qui vi mostro una motocicletta e una cinghia: a dimostrazione di come erano talmente industriosi i nostri compaesani che facevano funzionare una macchina per macinare l'uva.

Questa immagine mostra una famigliola. Il più piccolo sono io: avevo 4 anni, con tutti i cugini. Si portava un vestito solo (ce n'era uno solo!), un paio di scarpe, i calzettini rattoppati, qualche volta anche i pantaloni, non è che ci fosse granché... Le scarpe Timberland, Lumberjack, i telefonini, 'ste robe qua, e il piumone... no no no! C'era poco poco sapete, e si mangiava quel poco che c'era...

Questa foto l'ho fatta quando facevo la quinta elementare, qui a Voltabarozzo, era carnevale. Guardate: questi ragazzi sono tutti indiani o cowboy, col cappello e con la pistola; non c'era allora il giornalaio che vendeva i bei costumi, quelli della fatina turchina, con la bacchetta magica. Si facevano i vestiti in casa, la casacca da indiano era un pezzo di carta marrone ed era cucita da mia mamma. Ma così, anche se eravamo veramente tutti molto poveri, ci si divertiva con questo pochissimo che c'era.

Ecco un'immagine di quando si faceva teatro all'accademia. Qui, sopra la sacrestia, c'è una saletta dove si recitava, si faceva teatro; allora non c'era il cinema e si faceva qualche spettacolo di questa natura, un po' divertendosi in maniera molto semplice.



---

Si andava a sciare? No, a sciare no, non si andava! Ma quando arrivava il ghiaccio con grandi nevicate ci si divertiva con la slitta per le strade.

Si andava anche in gita. Questa è un'immagine del gruppo parrocchiale a Bassano, arrampicati sulla statua del generale Giardino. Vi faccio notare che 'sti ragazzetti qua, andavano in gita con le cartelle della scuola, mica c'era lo zaino bello colorato! E si portavano dietro un bel panino fatto in casa, con un po' di mortadella e nient'altro. E si divertivano da morire: quelle poche occasioni, una volta all'anno, se capitava di andare in gita, era un grande evento.

Ecco, questa è un'immagine con delle ragazze. Sono tutte scalze! Da maggio fino a settembre i bambini, ma molto spesso anche i grandi (specie se abitavano in campagna), non portavano scarpe, andavano a piedi nudi, scalzi. (*"E con i sassi come facevano?"*) Ohhhh! Avevano la pelle indurita che non ti dico, quasi fosse cartone. E non piangevano mica! Si abituavano, ci mancherebbe, erano abituati a tanti sacrifici.

Chi poteva, viaggiava col cavallino. In questa "baracchina" io ci son salito quand'ero piccolo. Una volta mi han portato in ospedale quand'ero bambino proprio con un cavallo di questo genere.

Il lattaiolo portava il latte per le case con un cavallo. Ecco qua un cavallo. E qui un bambino, guardate, un ragazzino con la sua capretta in una casa di campagna di Voltabarozzo di tanti anni fa. Questa, invece, è una mamma che sta lavando. Guardate che queste donne veramente eran donne "campioni del mondo": quanti sacrifici hanno fatto quelle donne, veramente!

Ecco, ho finito.

Vi ringrazio che siete stati molto bravi, pazienti, ma vorrei che vi ricordaste di questo concetto, solo questo.

Guardate che se noi e voi possiamo e potete studiare, andare a scuola, stare bene, avere una casa calda, comoda, ecc., è anche perché molte persone che sono vissute qui nel passato hanno fatto tanti, ma tanti, sacrifici. E quindi, noi, che





---

andiamo a scuola oggi, che viviamo in tempi molto più fortunati, dobbiamo essere riconoscenti a queste vecchie generazioni e non vergognarci di conoscere questo nostro passato anche nel bene e nel male.

Ho sentito di recente che qualcuno vorrebbe rimuovere i Crocifissi, perché darebbero fastidio.

Io, invece, credo che bisogna fare così, specialmente voi che siete giovani: tutti i bambini che vengono da altri paesi – oggi ce ne sono tanti – dal sud dell'America, dal mondo islamico, dai paesi indiani, devono essere bene accolti! Bisogna volersi bene, bisogna fraternizzare, bisogna essere amici, tutti, senza differenze di lingua, di cultura, di religione. Volersi bene, sempre, accogliere tutti.

Però, attenzione, questo non vuol dire dimenticare la propria Storia, essere sé stessi e anche conoscere un po' bene la piccola storia del nostro "grande" paese.

Grazie per la pazienza.



OTTOBRE 2011  
ad un anno dal



700° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE  
DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Parrocchia di Voltabarozzo  
Piazza Ss. Pietro e Paolo, 10  
35127 Padova